

ASSEMBLEA GENERALE CONFINDUSTRIA BERGAMO – CONFINDUSTRIA BRESCIA

Venerdì 10 novembre 2023

CAMBIAMENTI E INSTABILITÀ

Autorità civili, militari, religiose. Sindaci, gentili ospiti, cari giovani, cari Colleghi. Benvenuti!

Grazie ad Anna Tripoli e Matteo Vavassori, presidenti del gruppo giovani delle nostre Confindustrie che hanno anticipato parte delle questioni che oggi intendiamo affrontare...

Tanti mesi fa ad un pranzo, io e Franco, ci siamo detti che sarebbe stata una bella sfida provare a condividere i nostri pensieri in occasione dell'anno di Bergamo Brescia Capitale Italiana della cultura. Nessuna "prova tecnica di fusione". Volevamo provare a capirci meglio, non parlando di calcio, o di banche, ma raccontandoci il nostro ecosistema e la ricchezza delle nostre filiere.

Lavorando insieme è cresciuta in noi la consapevolezza dell'importanza dei nostri territori, del valore della nostra manifattura, ma anche di chi siamo, delle nostre differenze, e delle nostre somiglianze. Il percorso di questi mesi è stato la condizione per ridurre i pregiudizi radicati da generazioni. Con l'intento di onorare l'anno in cui Bergamo e Brescia sono Capitale della Cultura, abbiamo, nel nostro piccolo, innescato un processo culturale.

Nel frattempo, però, anche il mondo è cambiato. Lo ripetiamo come fosse uno slogan, magari per esorcizzare le paure, ma è vero che - ormai da qualche anno - le cifre interpretative della realtà sono l'instabilità e la volatilità.

Siamo sollecitati da un susseguirsi di fenomeni - economici, politici e purtroppo anche bellici - che ci impongono continuamente un cambio di prospettiva, programmi e contromisure.

Anche i megatrend, come il cambiamento climatico, o l'invecchiamento demografico, fanno sorgere preoccupazione e inquietudine. Siamo in continuo movimento.

Ci domandiamo come potrà evolvere lo scenario politico ed economico mondiale, se le tensioni in Medio Oriente dovessero avviare un'escalation di violenza.

Quale potrebbe essere il ruolo dell'Europa, messa in difficoltà dalle guerre, per via della sua strutturale dipendenza energetica, che la pone in una situazione decisamente meno competitiva rispetto a Cina e Stati Uniti?

Ci preoccupa il destino delle democrazie liberali, che faticosamente trovano legittimazione in un mondo che non tollera più i tempi e i modi della costruzione del consenso.

Ci interroghiamo, come ha fatto il Fondo Monetario Internazionale nel suo ultimo Outlook dal titolo "Navigating Global Divergencies" su come attraversare le divergenze globali, se davvero il mondo stia correndo verso uno scenario bipolare, a blocchi – il "blocco occidentale" da una parte e il blocco russo-cinese dall'altro - e quali terribili impatti subiremmo tutti da questa evoluzione, che frammenterebbe le catene del valore, farebbe impennare ulteriormente i prezzi delle commodities, renderebbe molto più costosa la transizione energetica.

La risposta che ci siamo dati è: sì, siamo entrati in una era di nuova globalizzazione, sempre profonda e complessa, ma ora più lenta (slowbalization), funzionante a blocchi regionali in cerca di sempre maggior autonomia.

Ci interroghiamo anche sul ruolo degli Stati Uniti, un'economia che continua a crescere, ad investire in tecnologia e non sembra attraversata né dai segnali di stagnazione che sperimentiamo di qua dell'Atlantico, né da indebolimento del suo modello di sviluppo, grazie anche agli importanti incentivi per le imprese promossi dal governo americano, che a nostro avviso potrebbero rappresentare un elemento di ispirazione anche per la nostra Europa e il nostro Paese.

Vorremmo un nuovo ordine, come si vuole il mare calmo durante le tempeste, ma intanto dobbiamo ballare e stare in continuo movimento per non essere travolti.

Le organizzazioni, le aziende, vivono questi cambiamenti, che riguardano gli scenari, i mercati, e le persone, e devono essere sempre pronte ad adattarsi, a reagire.

In questi mesi tutti noi abbiamo capito che le dinamiche globali definiscono immediate conseguenze economiche sulle imprese. Leggere in anticipo gli eventi, perciò, diventa un compito prioritario. È fondamentale misurare i rischi e prevedere i "piani b".

È una questione di sostenibilità e in taluni casi di sopravvivenza. La resilienza non si può comprare: si accresce con la pratica e con azioni preventive.

E ci insegna che gestire le imprese con un orizzonte a lungo termine, ben oltre le nostre stesse esistenze significa agire secondo principi ESG con le persone al centro: i nostri dipendenti, i fornitori, i clienti, ma anche i nostri figli e noi stessi.

Le persone si abituano all'instabilità, cambiando i comportamenti, le relazioni, le modalità di acquisto e la percezione della vita. Sta cambiando profondamente anche il modo di lavorare. Persone che oramai hanno rivisto il senso delle loro scelte di vita.

Si stanno ricalibrando le scale di priorità ed è aperta la sfida per una nuova dimensione di accoglienza anche nei luoghi di lavoro: spazi che si trasformano sempre più in comunità, dove è centrale il sistema valoriale e il senso di appartenenza nella direzione di offrire a tutti condizioni di crescita sostenibile-

Ma il quadro non può essere solo a tinte fosche, soprattutto per noi imprenditori quindi Franco, da ottimista quale sei, proviamo a cercare le opportunità in questa complessità?

OPPORTUNITA' ED EUROPA

In uno scenario di incertezza non mancano mai le opportunità, Giovanna.

Si può trovare del buono in questa inquietudine. Si aprono spazi di crescita e sviluppo per le imprese delle nostre province e per i nostri territori, come l'accorciamento delle filiere di fornitura, la transizione green, la digitalizzazione.

Per cogliere queste opportunità serve lucidità, e servono investimenti a supporto delle imprese in innovazione e sviluppo, per riprogettare macchine, componenti, lavorazioni, prodotti, pensando già al loro fine vita. Occorre essere sempre più maestri della circolarità, insegnando al mondo come si fa.

Ci sono, ci saranno sempre più, nuovi modi di fare impresa. Pensiamo alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale: un vettore di trasformazione rapidissima, che ancora non conosciamo a fondo e che suscita sentimenti contrapposti, di paura e di curiosità.

Oggi l'Intelligenza Artificiale è a disposizione di tutti per liberare la creatività e generare, programmare, risolvere. Un modello linguistico con 175 miliardi di parametri. Per le aziende significa tante potenzialità: ottimizzazione dei processi di produzione, manutenzione predittiva, gestione della catena di approvvigionamento,

controllo di qualità avanzato, prototipazione, sicurezza, CRM evoluti e molto altro che ancora non sappiamo dire.

Non ci sarà forse nessuna “azienda a guida autonoma” ma certo le premesse sono stimolanti: togliere tempo alle attività ripetitive e dedicarlo ad azioni che producono valore aggiunto. Permettere alle piccole imprese di fare cose prima inimmaginabili con le sole proprie forze. A patto, però, di iniziare subito e sperimentare.

Non sarà l'intelligenza artificiale a “rubarci il lavoro”: ce lo ruberà invece chi userà l'intelligenza artificiale prima e meglio di noi.

All'Europa spetta il compito di sviluppare la posizione di leadership fin qui guadagnata anche nella definizione dei principi etici delle regole che ne guidano l'utilizzo. Con una sola parola chiave in testa: formazione, formazione continua e formazione su misura per adeguare le competenze dei lavoratori.

Opportunità - dicevamo - che si possono cogliere solo se si ha una dimensione adeguata: il campo di sviluppo della nostra manifattura non può che essere l'Europa. È essenziale restare aggregati per conservare centralità competitiva e non essere marginalizzati, come ha detto ieri Mario Draghi al Financial Times.

L'Unione Europea non solo è in grado, ma deve farlo. La strategia non può essere solo un corpus normativo per disciplinare le produzioni, ma deve essere il catalizzatore di sviluppo, con l'attenzione puntata sui settori coinvolti nella transizione green: raccolta, stoccaggio, trasmissione energia, tecnologie, impianti e macchine per produrre beni, componenti e manufatti sostenibili.

Metalli, gomma, plastica, schede elettroniche, cavi, tessili, chimica, servizi innovativi: sono i settori strategici del cambiamento in corso. C'è tanta manifattura qui dentro, manifattura intelligente, chiamata ad essere ancora più “avanzata”. E serve visione, tanta visione, perché gli sforzi saranno importanti, non profusi per giocare in difesa, quanto invece per cogliere opportunità.

Pensiamo di nuovo agli Stati Uniti: tre strumenti importanti come l'Infrastructure Investment and Jobs Act, il Chips and Science Act e l'Inflation Reduction Act, insieme mobilitano quasi 1.200 miliardi di dollari di nuovi investimenti.

L'Unione Europea ha i mezzi per giocare un ruolo simile. Fatica, però, a trovare una governance orientata alla competitività. La principale difficoltà, oggi, non sta nel livello dei tassi di interesse, ma nell'incertezza del quadro regolamentare. Le aziende siedono

su una montagna di liquidità, ma non investono, perché non è così chiaro se quello che si dice oggi valga anche domani.

Non chiediamo una politica industriale protezionista.

Siamo cresciuti, noi Europei, con la globalizzazione e con il multilateralismo. Ed è dimostrato che questo approccio sia il più efficace e profittevole, solo se all'interno di un quadro di regole chiare, non velleitarie, a tutela dell'unico vero patrimonio che garantirà all'Europa e ai suoi cittadini benessere diffuso per tutti: il sistema manifatturiero.

Bergamo e Brescia non sono solo territori manifatturieri, sono una "capitale d'impresa e del lavoro". All'Europa – e a chi ci rappresenta nelle sue sedi istituzionali – chiediamo quindi di elaborare una strategia chiara e condivisa per il futuro, e trasformarla in una vera e propria politica industriale. Si tratta di una priorità. E perché questo accada, a noi imprenditori serve che l'Europa sia al centro dell'attenzione e delle agende dei governi. Fino a qui non ci abbiamo messo veramente la testa: ci siamo adagiati tutti, pensando che toccasse a qualcun altro elaborare visione e strategia.

Il sistema delle imprese è forte. Lo è in Italia e lo è a livello europeo. Il nostro paese non è altrettanto forte e compatto.

Fra pochi mesi ci saranno le elezioni per il rinnovo delle Istituzioni comunitarie: consideriamole ancor più importanti di quelle nazionali, mandiamo i migliori, proviamo a fare la differenza.

Dentro il disegno di questa strategia industriale europea, Giovanna, quali punti di attenzione vogliamo che siano sotto osservazione speciale in Europa?

* * *

EUROPA, FILIERE, SOPRAVVIVENZA ECONOMICA E LOBBY

Come dicevi il sostegno delle filiere e il rilancio della politica industriale in Europa sono temi decisivi per il futuro, estremamente urgenti. Oggi è chiaro a tutti che molti elementi necessari per le transizioni non sono disponibili a casa nostra. L'industria europea necessita di materie prime energetiche, agricole, chimiche, minerarie, semilavorati e componenti essenziali per garantire la propria crescita e competitività globale; alcune di esse sono concentrate nelle mani di un ristretto novero di paesi.

La Commissione europea ha avviato uno studio delle vulnerabilità nelle catene di approvvigionamento, e ha individuato cinque categorie di beni: terre rare e magnesio,

prodotti chimici, pannelli solari, sicurezza informatica e software IT. Il Centro Studi di Confindustria, in un recente rapporto, ha analizzato in dettaglio queste dipendenze critiche: valgono l'8% delle importazioni e riguardano circa 380 prodotti.

Per irrobustire le filiere serve incentivare la ricerca e lo sviluppo delle imprese locali, ma è fondamentale anche l'attrazione di investimenti diretti da parte di imprese non europee.

Attrarre prima e accogliere poi non significa svendere il nostro patrimonio, ma facilitare la strada a chi ha un piano industriale robusto e duraturo. Molte aziende a proprietà straniera nei nostri territori sono virtuose, portano innovazione di processo, apertura internazionale e certamente fanno crescere gli ecosistemi locali.

Vorremmo più giga-factory in Italia, come nei Paesi del Nord e in Germania.

A questo si aggiunge il nodo della dipendenza energetica, davvero cruciale per una manifattura trasformatrice come la nostra. Il monitoraggio delle nuove fonti o delle nuove tecnologie – parliamo di nucleare, di idrogeno - ci piacerebbe fosse lungimirante e non ideologico. Una innovazione dirompente può cambiare il corso della storia economica e sovvertire le attuali dipendenze.

Non possiamo continuare a progettare un futuro che ci autoesclude: l'impasse prolungata della Germania, l'incertezza in cui devono muoversi la filiera automotive, le nostre aziende, sono la chiara rappresentazione di direzioni giuste perseguite con scelte troppo affrettate, troppo generalizzate e poco ponderate rispetto alle conseguenze.

Lo stesso dicasi per l'approccio ai temi del riuso che mette in gioco buona parte della nostra competitività basata sul riciclo e che è l'unica praticabile nelle produzioni alimentari e farmaceutiche.

Il beneficio ultimo deve essere di tutto il sistema per una comune sopravvivenza economica, sociale, ambientale.

Vediamo qui una debolezza del sistema paese legata allo scarso presidio dei dossier e alla capacità di lobby. Chiamiamo in causa non solo la classe politica, cui spetta la costruzione del consenso e l'effettiva rappresentanza, ma anche noi stessi, la classe imprenditoriale: non ci siamo fatti trovare pronti ed è giusto che facciamo autocritica.

Il nostro sistema associativo deve essere proattivo in tutte le fasi, dall'elaborazione dei dossier alla lobby e al coordinamento con altri interlocutori. Confindustria deve avere come obiettivo l'Europa forse più che lo stesso Governo nazionale.

Occorre qui, a nostro modo di vedere, un cambio di marcia e di prospettiva, che vorremmo consegnare al mandato del nostro prossimo Presidente. Se siamo la seconda manifattura d'Europa, la nostra voce deve essere ascoltata, il nostro ruolo riconosciuto.

Serve che ci organizziamo e ci irrobustiamo nella struttura, ottimizzando tutte le risorse già presenti e sfruttando al meglio gli organismi e le strutture istituzionali. Abbiamo visitato insieme il Joint Research Centre di ISPRA, in Italia. 1.500 dipendenti dedicati ad analizzare e consegnare dati e informazioni alla base delle decisioni strategiche della Commissione europea. Forse essere presenti in questo consesso vale.

Il governo però deve fare la sua parte, non solo dichiarazioni che non si traducono in azioni concrete. Come vediamo Franco le ultime scelte in tema di politica di bilancio?

* * *

AL GOVERNO

Abbiamo la sensazione che solo a noi imprese venga chiesto di prendersi sulle spalle il peso della crescita, della sostenibilità, del cambiamento. La cosa più importante che chiediamo al nostro Governo è che ci metta nella condizione di affrontare la sfida imprenditoriale quotidiana, supportandola. Se guardiamo alle bozze della Legge di Bilancio, non troviamo granché. Solo l'8% è destinato all'industria: non si può certo dire che l'impresa sia centrale nell'impostazione che ne è stata data.

Servirebbero, ad esempio, politiche per l'innovazione e per il trasferimento tecnologico, con una visione chiara su industria 5.0. La riduzione del costo del lavoro e quindi del cuneo fiscale sono senz'altro segnali positivi, ma chiediamo che diventino strutturali. Come si può fare pianificazione di medio-lungo periodo con manovre fiscali che hanno durata a termine? Persino il sussidio agli asili nido per il secondo figlio è previsto solo per un anno!

Sul tema delle risorse umane richiamiamo solo tre punti, tra loro collegati: le politiche per la natalità realizzando le infrastrutture alla genitorialità, non allungando i tempi dell'astensione dal lavoro; la gestione dei flussi migratori, la formazione, per la quale chiediamo ancor più focalizzazione sugli ITS Academy, che devono trovare, al di là del PNRR, un coordinamento strutturale e percorsi di aggregazione.

Avendo evocato il PNRR, sorge spontaneo l'interrogativo sul suo percorso attuativo, e sulle sue ricadute.

Si tratta di una delle più importanti manovre espansive della storia di questo Paese, eppure si fatica a percepirne lo stato di avanzamento, quali siano i soggetti coinvolti, e i progetti core che dovrebbero mantenere le promesse di crescita e di riforme strutturali.

Non vediamo nulla che ci faccia pensare a qualche rilancio su progetti strategici per la nostra economia, al di là del settore infrastrutturale e della mobilità pubblica. Saranno coinvolte le nostre imprese, perlopiù di piccole e medie dimensioni, negli sviluppi prossimi del piano? Che beneficio potranno trarre?

Potranno contare sui vantaggi derivanti dalle riforme obiettivo e dall'ammodernamento della Pubblica Amministrazione che erano alla base del processo di rinascita, proprio grazie al PNRR?

È paradossale che su questi aspetti sia il Presidente Mattarella che il Commissario Gentiloni, in tempi recenti, ci abbiano sollecitato ad essere proattivi: le imprese, per usare le sue parole, sono da sempre «alla stanga», sono pronte, e ci piacerebbe che il Ministro Fitto ci spiegasse in concreto come possiamo essere di supporto.

Bergamo e Brescia, oggi insieme in questa assemblea, sono un esempio virtuoso di forza, di innovazione e di resilienza. Territori che tirano il carretto. In questi mesi ci siamo guardati un po' dentro e cosa abbiamo scoperto Giovanna?

* * *

BERGAMO E BRESCIA

Nel corso del tempo i territori a vocazione industriale hanno intrapreso percorsi di evoluzione, nell'ottica della specializzazione e dell'internazionalizzazione.

Bergamo e Brescia sono, orgogliosamente, due straordinari esempi dell'eccellenza manifatturiera: due territori che in termini industriali non hanno confini, ma che spesso negli ambiti istituzionali non trovano spazi di dialogo e soffrono di una sottorappresentazione.

Non siamo territori metropolitani, ma ci sentiamo protagonisti per la centralità della dimensione produttiva e per il presidio delle catene internazionali del valore.

Siamo, insieme, quasi un quarto della popolazione lombarda, ma l'incidenza è decisamente superiore in tutte le variabili riguardanti la struttura produttiva: nel valore aggiunto e negli addetti della manifattura, ad esempio, pesiamo oltre il 30% e

similmente, l'industria bergamasca e bresciana riceve il 30% dei "prestiti vivi" erogati dal sistema bancario a livello regionale.

Quando diciamo che Bergamo e Brescia hanno una vocazione industriale, è perché il peso relativo dell'industria, sul totale dell'economia provinciale, è pari al 33%, quando la media regionale è al 23% e quella nazionale al 20%.

Nel ranking relativo ai circa 1.200 territori europei e concentrandoci solo su quelli ad alta intensità manifatturiera, censiti in Europa ne ritroviamo meno di 200 e Brescia e Bergamo sono, rispettivamente, al 1° e al 2° posto. Possiamo dire che siamo una "industrial powerhouse", una straordinaria piattaforma produttiva di rilevanza ultra-europea. Siamo un "capitale d'impresa e del lavoro".

Il fatturato di questa piattaforma industriale vale più di 90 miliardi di euro. Nella sola manifattura contiamo 281.000 addetti, dei quali 170.000 nella meccanica: se fossimo una sola provincia, saremmo i primi in Italia nella metallurgia, nei prodotti in metallo, nella gomma, nella plastica, nei macchinari, nelle apparecchiature elettriche, e sarebbe la seconda in Italia nella chimica, nei mezzi di trasporto, nel tessile, nella stampa e nel legno.

Un territorio che contribuisce concretamente al bilancio del nostro Paese. Nel 2022 il gettito fiscale relativo alle imposte dirette delle società di capitali bergamasche e bresciane è stato pari a quasi 3,3 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi per l'IRES e 800 milioni per l'IRAP.

Questa piattaforma è, per definizione, aperta al mondo: l'export vale 41 miliardi di euro, che in rapporto al valore aggiunto pesa per uno straordinario 49% (la Lombardia nel suo insieme, prima regione esportatrice del Paese, si colloca al 40% mentre l'Italia al 34%). Germania, Francia, Stati Uniti sono – nell'ordine – i principali partner commerciali con una quota pari, rispettivamente, al 19%, all'11,0% e all'8% .

Una caratteristica interessante dei due territori è la diversa specializzazione: entrambi vantano una vocazione industriale pronunciata, con una manifattura ed un comparto edile tra i primi in Italia, ma a Brescia troviamo altrettanta forza anche negli altri settori economici, segnatamente nell'agricoltura e nei servizi; di fatto, Brescia è l'unica provincia che si posiziona nei primi dieci posti della classifica qualunque sia il settore considerato.

A Bergamo questo non accade; tuttavia, la sua manifattura è decisamente multispecializzata, e, al di là della rilevanza della metalmeccanica nei suoi diversi

comparti, che condivide con Brescia, vanta un ranking di eccellenza anche nella gomma, nella plastica, nella chimica, nel tessile, nella stampa, nel legno.

Abbiamo identificato l'esistenza di una piattaforma manifatturiera al servizio dei nostri territori, dell'Europa, del mondo. Come valorizzarla?

* * *

AMBITI DI MIGLIORAMENTO E PROGETTI SINGOLE ASSOCIAZIONI

In entrambi i nostri territori il modello di industria è basato su un sistema di imprese medie e piccole, con un orientamento al B2B e con un posizionamento di fornitura lungo la supply chain: un grande effort produttivo, l'officina super specializzata d'Europa, che genera un importante valore aggiunto, che inevitabilmente cede alla filiera una parte importante di marginalità.

Possiamo e vogliamo cogliere l'opportunità di questo tempo che si chiama back, dual, friend shoring, in sostanza la messa in sicurezza delle catene di fornitura. È evidente che c'è un premio per le imprese e le piattaforme come la nostra già attrezzate e saldamente inserite in queste catene. Vogliamo offrire la nostra insuperabile affidabilità tecnica, abbinata ad una capacità di co-design, coordinamento, integrazione, attraverso collaborazioni formalizzate tra imprese e altri attori dell'ecosistema.

Le nostre imprese, i nostri territori, sono pronti ad accogliere domanda, investimenti, partner, aziende per sviluppare insieme il futuro. Qui c'è tutto quello che serve per produrre qualsiasi cosa per qualsiasi settore e i numeri appena raccontati da Giovanna dimostrano molto bene che questo ecosistema è tra i più interessanti d'Europa: una piattaforma manifatturiera multi-specializzata, operante su più filiere con lavorazioni a medio-alto contenuto tecnologico, con una spiccata propensione all'export. La sua capacità di creare legami a livello globale è riconosciuta e riconoscibile, e costituisce un patrimonio di relazioni che può essere valorizzato.

Senza Bergamo e Brescia tanti dei prodotti distribuiti in tutto il mondo non potrebbero esistere.

Il potenziale da sfruttare è moltissimo. Parliamo di cross-fertilization di ambiti e settori.

I nostri territori insieme, crediamo, hanno le caratteristiche per candidarsi ad un salto in avanti. E le nostre rispettive Confindustrie stanno già attivamente lavorando sugli ambiti che presentano maggiori criticità e margini di miglioramento.

Ambiti tematici in alcuni casi analoghi, che gestiamo con modelli organizzativi e approcci differenti, per storia e specificità territoriali, ma con un identico obiettivo: sostenere le aziende nostre associate per facilitare loro la sfida quotidiana del mercato e della competizione.

Dal welfare al tema “people”, per esempio:

- stiamo lavorando a progetti che sviluppino le capacità organizzative e di comunicazione delle imprese, mirate ad attrarre, formare, trattenere le persone
- stiamo sperimentando nuovi percorsi migratori con altri territori anche fuori dai confini nazionali imperniati sulla formazione;
- entrambi stiamo lavorando allo sviluppo dei percorsi di formazione tecnica attraverso il rafforzamento del sistema degli ITS e la loro aggregazione logistica per lo sviluppo di nuove sinergie.
- condividiamo, anche con altre Confindustrie, l’esperienza di Bruxelles con un team dedicato che supporta le aziende associate su temi e opportunità specifiche.
- lavoriamo entrambi per supportare gli associati rispetto alla sostenibilità che necessita di un approccio concreto e “a misura” di piccola e media impresa perché la padroneggino quanto prima.
- siamo sempre più impegnati nell’ambito dell’innovazione: investimenti, spazi, progetti di filiera in collaborazione con le Università per accrescere il trasferimento tecnologico a favore di tutte le imprese, in particolare le piccole e medie, spesso fuori dai progetti di finanziamento e sostegno europei.

Partendo da queste e da tante altre attività, cosa possono fare in concreto due associazioni come Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia? Possiamo, NOI, progettare insieme iniziative e attività nella logica di promuovere la piattaforma produttiva e rafforzare l’ecosistema dove operano le imprese!

* * *

COSA FARE INSIEME

Indubbiamente, entrambi abbiamo un tema comune di attrattività dei nostri territori, per le imprese già presenti, per i potenziali investitori dall’esterno, per i lavoratori e per tutti noi che li abitiamo.

Abbiamo, quindi, il compito di dichiarare chi siamo e le opportunità di crescita per le imprese che decidono di investire in queste province: pensiamo alla qualità della formazione, dei centri di ricerca; alle infrastrutture già presenti e del prossimo futuro:

alta velocità; aeroporto, autostrade e molto altro ancora; alla ricchezza dell'ecosistema che rende più facile fare impresa qui o venire a lavorare nelle aziende di questo territorio.

Siamo un ecosistema cool, moderno, nella direzione della sostenibilità. Ma abbiamo anche un bel paesaggio, natura, cultura, cibo, cura, relazioni sincere, benessere collettivo diffuso.

Oggi, nel brevissimo film di apertura lavori, abbiamo provato a sintetizzare i valori e le capacità dei nostri sistemi imprenditoriali.

Saremmo felici se questo cortometraggio potesse diventare strumento di comunicazione per tutte le imprese associate come "firma email" nei propri contatti di business dei prossimi mesi: "Proudly part of Bergamo-Brescia, manufacturing platform of Europe". Utilizziamolo tutti. Diventiamo noi, per primi, ambasciatori del nostro territorio operoso. Moltiplichiamo la nostra stessa promozione!

Sentiamo però il bisogno di approfondire il funzionamento e le caratteristiche del nostro modello produttivo, per sfruttarne le potenzialità. Ci serve un'analisi territoriale esterna che ci indichi dei benchmark, ma anche le sinergie attivabili che finora non sono scattate. Il prof. Mosconi, che poi ascolteremo, professore di economia industriale all'Università di Parma e grande studioso del "modello emiliano", ci aiuterà nei prossimi mesi in questo percorso di analisi, per capire chi siamo e chi possiamo diventare.

C'è, poi, ampio spazio di collaborazione, dalla partnership tra imprese alla formazione, dalla reperibilità delle risorse umane all'innovazione e altro ancora.

Ci siamo dati alcuni primi compiti sui quali testare la nostra intenzione di apertura e di connessione:

Nel campo delle risorse umane:

- Apertura di un tavolo di condivisione sulle tematiche HR per condividere buone pratiche e definire nuove progettualità congiunte che possano essere a beneficio di tutte le aziende nostre associate
- Apertura alla condivisione per percorsi di formazione speciali, come i tech tour, viaggi formativi itineranti nel mondo alla scoperta dell'innovazione.

Nel campo della delicata questione dell'immigrazione:

- Collaborazione sia nella gestione delle persone già presenti nelle nostre province per valutare l'immissione nel mondo del lavoro, sia mettendo in comune le esperienze di attrazione da altri territori già messe in campo singolarmente

Riguardo le filiere:

- Ridefinizione del modello BG-BS su alcune filiere cruciali come quella automotive, la filiera di distribuzione dell'energia e la filiera della gomma, valorizzando il grande potenziale di processi attivabili di simbiosi industriale, sfruttando la massa critica, e la complementarità, dei due sistemi produttivi territoriali

E altro ancora da sviluppare insieme.

Ma siamo alla fine e lascio a te Franco riconnettere i nostri ragionamenti con una riflessione sull'anno e i temi della capitale cultura

* * *

CAPITALE CULTURA

L'anno della Capitale della Cultura è stata un'occasione imperdibile per valorizzare una lunga e profonda tradizione di cultura industriale e di cultura del lavoro. Entrambe dicono molto dell'identità e della storia dei nostri due territori. In più, ci siamo impegnati a promuovere la rilevanza della cultura imprenditoriale, meno celebrata, ma altrettanto centrale nel dare forma al made in Italy apprezzato in tutto il mondo.

Durante il 2023 abbiamo progettato e lanciato diverse iniziative, tanto a Bergamo quanto a Brescia. per dare un messaggio chiaro sull'importanza di territori industriali come i nostri.

Le iniziative sono numerose e diverse, non possiamo ripercorrerle qui. Ricordiamo il progetto di arte contemporanea sostenuto insieme e realizzato dall'artista Sabine Marcelis per la MILLE MIGLIA che vedete esposto nelle 8 opere rosse all'ingresso.

Le parole chiave delle tante iniziative e di questa Assemblea dal titolo "Capitale della cultura d'impresa" sono attrattività, orgoglio, senso di appartenenza, amore per il lavoro, eccellenza. Abbiamo voluto che tutti i soggetti dell'ecosistema si sentissero coinvolti, testimonial consapevoli di questo super-territorio.

Volevamo anche dare il segnale che, come sistema associativo, ci siamo: stiamo studiando, siamo reattivi, siamo pronti ad adattarci alle sfide più complesse. Condividiamo pienamente il paradigma del prof. Mosconi, che a breve ascolteremo. Il successo di un modello, di un territorio, è una combinazione ottimale e per certi versi irripetibile di imprese innovative, da un lato, e di spirito di comunità, dall'altro.

Sul sostenere le nostre imprese e accompagnarle ad essere sempre più innovative siamo impegnati, come Associazioni imprenditoriali, da sempre: esistiamo perché siamo a tutela, ma anche a promozione e slancio del tessuto produttivo.

È più nuovo, e sfidante, interpretare il ruolo, anche sociale, nel rinforzo dello spirito di comunità. Qui si aprono riflessioni profonde sul dialogo, sulle responsabilità che stiamo assumendo alla ricerca di nuove strade, per essere noi, per primi, moltiplicatori di valore.

Vogliamo testimoniare, come Presidenti, che il percorso che abbiamo condiviso fino ad ora è già stato foriero di idee e di conoscenza, perché nell'era dell'intelligenza artificiale la relazione tra le persone smuove il mondo, superando i conflitti. È così?

* * *

Sì, Franco, è così. Come oggi, qui per prima cosa ci hanno detto con leggerezza e con garbo Anna e Matteo. Hanno detto qualcosa in realtà di molto importante sulle nostre identità e differenze, su reciproci pregi e difetti, che sono due lati di una stessa moneta, che vive e accresce di valore negli scambi, nella fiducia e nell'interesse comune: e chi fa impresa come noi dovrebbe saperlo bene, da sempre...

Non è un caso se ci siamo incontrati qui, a Palazzolo. L'industria nasce dove c'è un fiume dal quale attinge energia, flusso. E dove c'è un fiume, c'è un ponte, e dove c'è un ponte c'è incontro.

Grazie Anna, grazie Matteo,
a voi, a tutte le giovani imprese, a tutte le imprenditrici e gli imprenditori,
la missione e la responsabilità più preziosa del fare impresa:
IL FUTURO, costruire il futuro,
un futuro vero, concreto e soprattutto buono, per tutti,
grazie!